



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti

della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 14/2024
Domenica 7 aprile 2024



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 36

Toi Bianca: Capoluogo colonizzato da alcuni politici di periferia che hanno il consenso e i voti

Toi Bianca, ma il sindaco perché coi soldi pubblici dà congrui contributi solo ad alcune testate amiche? Perché non ci sono regole? Forse perché come diceva un noto politico democristiano "per gli amici i favori e per gli altri la legge"?

Congrui? A me pare siano poco più che elemosine se i numeri veri sono quelli che ho letto in giro. Capisco che c'è crisi ma non mi pare che per mille o duemila euro si possa "comprare" l'orientamento di una testata. Comunque di atteggiamenti critici nei confronti della Giunta in giro se ne leggono pochi. Di soldi ne girano pochissimi in generale e temo che una parte della stampa soffre e talvolta s'offre. Quanto ai contributi, discrezionalità, lo sappiamo, c'è sempre stata in queste cose. Non c'erano regole prima, non ce ne sono adesso.

Ricordo che quando ero a La Sicilia per molti giornalisti siracusani era una testata di potere con proprietario un uomo potente e di potere come Mario Ciancio. Oggi la maggioranza di quei giornalisti è nel quotidiano catanese che notoriamente è giornale di sinistra.

Da qualche anno ogni tanto scrivo anche io per "La Sicilia". Credo sia - come tutti i giornali cartacei - una specie in via di estinzione e come tale vada in qualche modo protetta. Non è la corazzata dei tuoi tempi a cui la mia "Gazzetta del Sud" cercava di far concorrenza. Quanto a destra e sinistra credo che oggi, specialmente nel nostro mestiere e in Sicilia, siano concetti vaghi e sovente intercambiabili.

Dimenticavo di dirti che non sono politicamente corretto. A proposito di questo l'Einaudi e la sua dirigente sono per il Capo come le testate amiche. Così trattamenti di favore per il dirigente Teresella Ce-



lesti, oggi assessore, e per il professor La Delfa. Col Capo che gran parte delle sfilate le fa proprio all'Einaudi. Tutto ok?

Non conosco la vicenda. Credo che Italia tenda a premiare quelli che gli sono fedeli, ma nel caso particolare non ho idea di come stiano le cose.

Veniamo alle cose più serie. Perché chi amministra non ha fatto niente per il nuovo ospedale, ha giocato contro la CamCom a Siracusa, continua a ignorare la protezione civile che non ha nemmeno la sede operativa ad anni dall'inizio dei lavori?

Per quello che ho capito la situazione del nuovo ospedale è diventata problematica, a causa

di errori del passato e superficialità del presente. Sarebbe davvero imperdonabile se si bloccasse l'iter di un'opera di cui la città e la provincia hanno davvero bisogno.

Quanto alla CamCom è stata una battaglia che Stefania Prestigiacommo era riuscita a vincere dai banchi dell'opposizione in parlamento e contro il sistema di potere catanese. Quella battaglia è stata guardata con sufficienza da una parte della politica siracusana, la stessa che sottovalutò lo scioglimento del consiglio comunale. E quando la politica diventa partigianeria a prescindere, se una cosa proposta dall'avversario è necessariamente da osteggiare, non si va molto avanti. E infatti Siracusa per molte

cose sta andando indietro.

La deputazione regionale non parla proprio con il Vermexio. Non c'è empatia e nemmeno impegno sul bene comune

La deputazione regionale non è siracusana eccezion fatta per Gilistro che però è opposizione marginale. Il capoluogo è stato colonizzato da una generazione di politici di periferia che hanno consenso e voti. Però non è vero che non parlano col Vermexio. Almeno Zelig-Carta col sindaco ci parla per reclamare e ottenere poltrone in giunta.

Continua a pag.8

Ho raccolto alcune tue foto di questi formidabili 100 anni 91 accanto a noi, gli ultimi 9 vivissimo nel nostro affetto

(t.b.) Caro papà, cento anni non sono un compleanno qualunque e ti toccano auguri speciali.

Dove sei tu, nel cielo degli uomini sorridenti, si festeggiano i compleanni? Penso di sì, e se non è una abitudine la introdurrà tu oggi, per ricordare che sei nato il 1 aprile del 1924.

Quaggiù si combatte, come sempre, Maria ed io lavoriamo ancora. Abbiamo qualche acciaccio, ma penso sarai orgoglioso di noi e dei tuoi nipoti - ormai alla fine degli studi - che parlano spesso del nonno con affetto.

Ci manchi assai, papà, ci mancano le tue battute, ci manca il tuo essere positivo e allegro, il tuo accogliereci festosamente ogni volta che ci vedevamo. Ti racconto una cosa buffa. Sei diventato quasi una star dei social network, che sono specie di giornali moderni in cui la gente racconta e si racconta. Spessissimo viene pubblicata una foto in cui ci sei tu bambino. È quella foto del nostro Caffè fatta negli anni '30 da piazza Pancali, con la gente (ci sono pure il nonno e lo zio Pippo) schierata sotto la pensilina liberty che sta ancora lì anche se il Caffè della Posta è chiuso da quasi 40 anni.

E io scrivo sempre sotto quella foto che il ragazzino con le scarpe bianche seduto al centro era mio papà, lanuzzo Bianca.

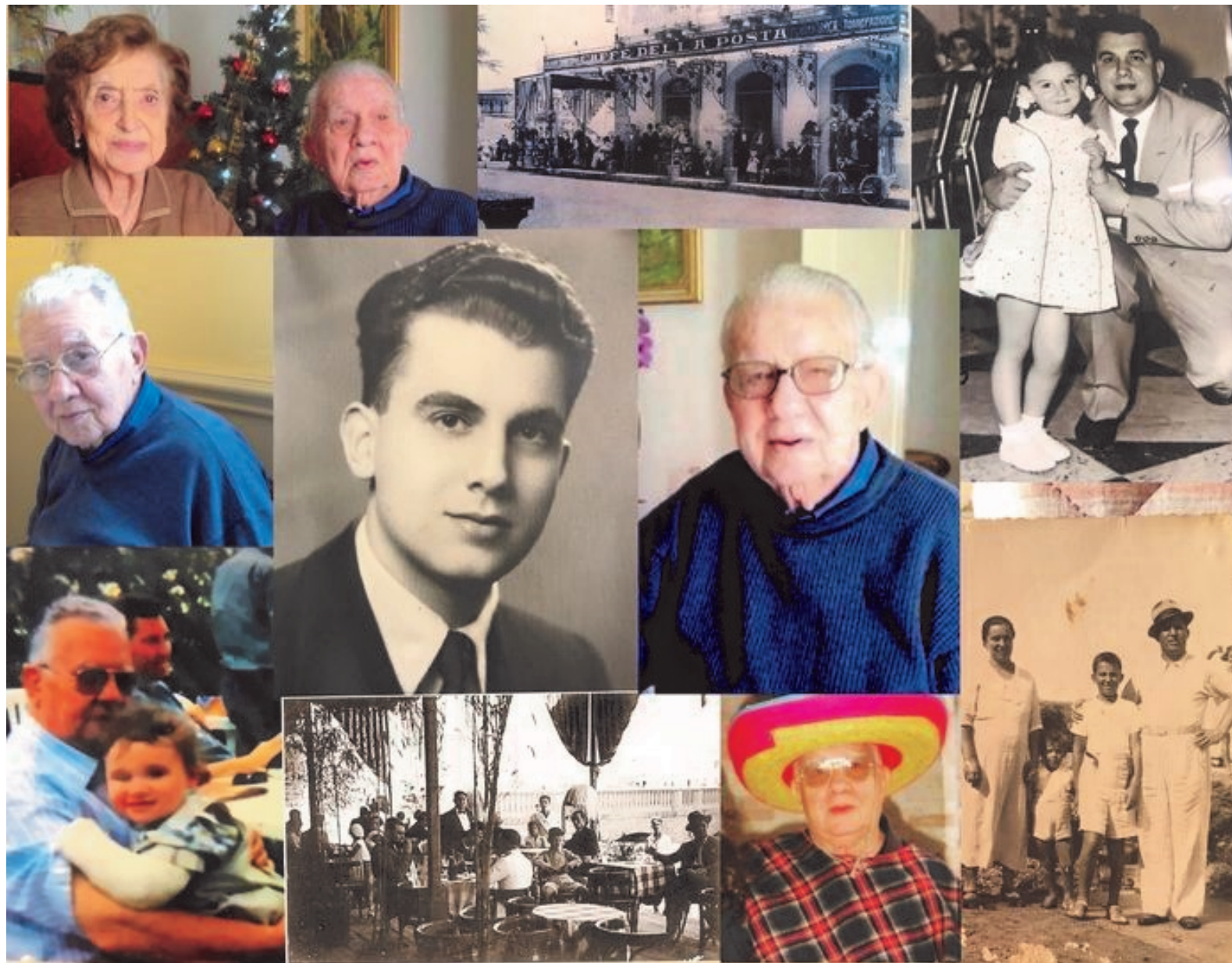
Auguri Papà, cento anni sono pochissimi e dovrebbero viverli tutti; dovremmo essere tutti qui a Siracusa a festeggiarti, con la mamma e quelli che ti volevano bene, che erano tantissimi perché tu - che avevi, come ciascuno di noi, i tuoi difetti, le tue debolezze, le tue mancanze - regalavi affetto e buonumore a chi ti stava attorno, fosse lo sconosciuto cliente del Caffè, il "nobile aggiunto" del Circolo Unione, uno dei malati in carrozzina che accompagnavi ogni anno a Lourdes con i treni bianchi dell'Unitalsi.

Buon compleanno papà.

Ho raccolto un po' di tue foto di questi formidabili 100 anni che ci hai regalato, 91 accanto a noi, gli ultimi 9 vivissimo nel nostro affetto.

Auguri papà, cento di questi cent'anni.

NELLA FOTO da sinistra verso destra dall'alto in bas-



so. Mia madre e mio padre, la vecchia foto del Caffè della Posta, mio padre nel 1957 con mia cugina Anna Maria Corpaci il giorno del mio battesimo, sotto una delle ultime foto di papà, lanuzzo da giovanissimo e poi da anziano, in basso mio padre con mio figlio Pierpaolo che piccolissimo

s'era rotto il braccio ed era ingessato, una foto della veranda del caffè con, sulla destra, mio nonno (col cappello) e papà al suo tavolo, mio papà con un cappello messicano e infine una vecchia foto, anche questa degli anni '30, con mio nonno, mia nonna mio padre e zio Pippo.



ACQUA AZZURRA

ANTIBIOTIC
FREE

GLOBALGAP
GGN-4009888888888



Giufà è privo di malizie o furberie Credulone, diventa facile preda di furbi e truffatori di ogni genere

Giufà è lu protagonista di cunta pupulari siciliani di uriggini àrabba. Tanticchia babbu, ni cummina di tutti li culura, ma quasi sempri ci finisci bona, senza chi si nni renni cuntù.

'U paisi ri Giufà

Chist'è 'u paisi undi si perdi tuttu, aundi i fissa sunnu megghiu i tia, 'u paisi 'i "m'incrisciu e mi 'ndi futtu" e tutti i cosi sunnu "fissarla" ...

...E, ssi vò sapiri n'atra 'i cchiù, chistu è 'u paisi 'i "scindi e falla tu"!

Aundi c'è 'nu rittu disgraziatu: "né ieu cuntentu, ne tu cunculatu"! Pirciò non resta chi 'nu fattu sulu: mi iti tutti e mma faciti 'an culu!...

La Sicilia è una terra varia, non solo dal punto di vista fisico, ma anche da quello tradizionale. Ogni provincia, ogni paese, ogni luogo che si visita ha in sé una sua unicità. Nonostante questo, vi sono alcuni elementi che accomunano questi luoghi. A volte sono alcune semplici parole dialettali che, se pronunciate, fanno sì che ci si senta sempre a casa.

Una di queste, per esempio, è "Giufà". Chi dai nonni, chi dai propri genitori ha sentito le divertenti storielle di questo personaggio, proveniente dalla tradizione popolare siciliana e profondamente radicato nella mente di ogni siciliano. Io ebbi la fortuna che la mia amata nonna Giovanna in certe serate d'estate mi raccontava, sotto le mie pesanti pressioni, le storielle del mitico Giufà... brevi storielle che nel mio immaginario erano storie reali e soprattutto divertentissime. Ma da dove nasce, originariamente, Giufà? È sempre stato legato alla storia siciliana? Gli aneddoti di Giufà sono stati tramandati da oltre un millennio, viene da chiedersi se oggi facciano ancora ridere, se sollecitano ancora una riflessione più profonda per il sorprendente accostamento di logiche contraddittorie. La globalizzazione ha portato con sé la diffusione di un generalizzato bisogno di identità, e in particolare, nel mondo arabo ha sviluppato l'urgenza di rivitalizzare tradizioni locali che già agli inizi del secolo scorso avevano contribuito a ricostruire il pensiero nazionale. La pubblicazione e la raccolta di antichi aneddoti rispondevano alle esigenze di recupero della tradizione orale. Oggi in un mondo dominato dalla diffusione mediatica, abituato alla lettura superficiale di informazioni e emozioni, ci si chiede quale ruolo possano svolgere questi antichi aneddoti. Per secoli nel mondo islamico e nel Mediterraneo le storie di Giufà hanno tramandato perle di saggezza; nella cultura classica ara-



ba erano narrate nell'intervallo tra due storie serie. Anche in Sicilia, come ricorda Leonardo Sciascia, «nell'Epopea del vicinato, tragica, non priva di orrori, le storie di Giufà facevano appunto da farsa: a che non si andasse a letto con il sangue guasto». Penso che qualsiasi storia o racconto sia sempre valido per tramandare valori ed emozioni; l'unica variante può essere considerata la modalità con cui si raccontano.

Il personaggio di Giufà

Giufà è un personaggio privo di qualsiasi malizia e furberia, credulone, facile preda di malandrini e truffatori di ogni genere. Nelle sue vicende quotidiane gli verranno rubati o sottratti, in modo truffaldino e con estrema facilità, una pentola, un maiale, un pollo arrosto, un asino, una gallina, un tacchino. L'iperbolica trama descritta dal Pitre prende spunto da fatti realmente ricorrenti nelle campagne del palermitano, quando ladri e imbroglioni ricorrevano a promesse allettanti avanzate a ragazzi (che mai avrebbero mantenuto) per ottenerne in cambio prelibatezze sottratte alla campagna o alle dispense dei loro genitori. Nelle

sue avventure Giufà si caccia spesso nei guai, ma riesce quasi sempre a uscirne illeso, spesso involontariamente. Giufà vive alla giornata, in maniera candida e spensierata, incurante di un mondo esterno che pare sempre sul punto di crollargli addosso. Personaggio creato in chiave comica, caricatura di tutti i bambini siciliani, Giufà fa sorridere, con le sue incredibili storie di sfortuna, sciocchezza e saggezza, ma ha anche il gran merito di far conoscere meglio la cultura dominante in Sicilia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. I tre racconti tramandati da mia nonna Giovanna "Tirati la Porta, la Luna, le Uova" di Giufà

GIUFA' TIRATI LA PORTA
Una volta la madre di Giufà andò alla messa e disse a suo figlio: -Giufà vado alla messa; tirati la porta e mi vieni a trovare in chiesa.

- Giufà, come uscì sua madre piglia la porta e si mette a tirarla; tira tira, tanto forzò che la porta se ne venne.

Giufà se la carica sulle spalle e va in chiesa a buttargliela davanti a sua madre:

-Qua c'è la porta! Naturalmente sua madre gli diede una buona dose di legnate.

Sono cose da fare queste?

GIUFA' E LA LUNA

Giufà una notte, passando vicino ad un pozzo, vide la luna riflessa nell'acqua.

Pensando che fosse caduta dentro decise di salvarla.

Prese un secchio lo legò ad una corda e lo buttò nel pozzo.

Quando l'acqua fu ferma e vide la luna riflessa nel secchio cominciò a tirare con tutta la sua forza.

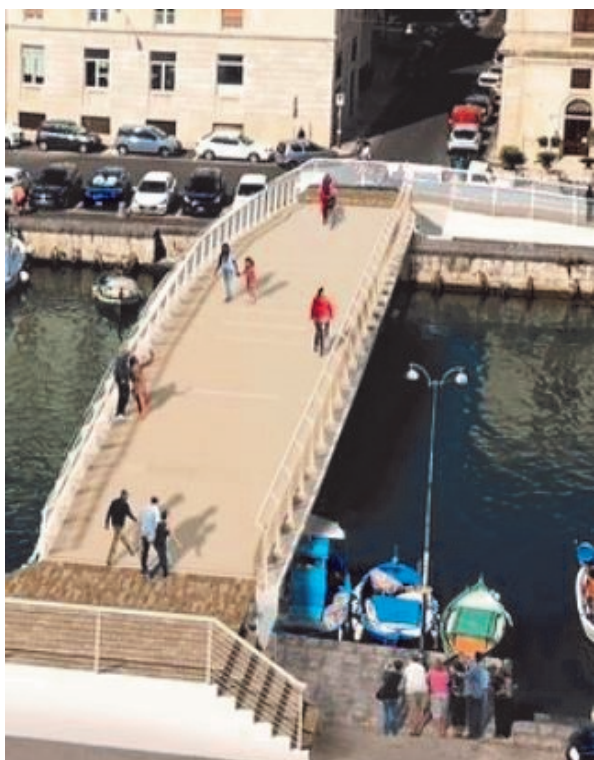
Il secchio, salendo rimase, però, impigliato nella parete del pozzo. Allora Giufà si mise a tirare ancora con più forza e tirando, tirando spezzò la corda e finì a gambe all'aria e cadde a terra.

Alzando gli occhi verso l'alto, per cercare un appiglio per rialzarsi, vide nel cielo la luna.

La sua soddisfazione fu grande e disse a sé stesso ad alta voce: Sono caduto per terra e mi sono un po' ammaccato, ma, in compenso, ho salvato la luna dall'annegamento!

Salvatore Battaglia

Continua a pag.4



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Giufà, secondo la cultura turca, potrebbe essere esistito davvero con il nome di Nasreddin Khoja

Da pagina 3

Giufà e le uova

Partendo per un lungo viaggio di lavoro, Giufà andò da un contadino per comprare delle uova sode per il viaggio. Ma, non avendo soldi a sufficienza, li chiese in prestito, promettendo di pagarli al ritorno.

Giufà, però, si intrattenne lontano dal paese per alcuni anni, in quanto aveva trovato un lavoro che gli rendeva bene. Quando ebbe sufficienti monete d'argento si decise di tornare a casa, dove fu accolto festosamente da tutti. Il contadino che gli aveva venduto le uova sode, saputo anche che Giufà aveva fatto un po' di soldi, si presentò a casa di Giufà per incassare il credito e gli cercò 500 dinari.

Giufà, strabigliato per la richiesta esosa, si rifiutò di pagare e, vista l'insistenza del contadino, decise di rivolgersi ad un giudice. Fissato il giorno per l'udienza, il contadino si presentò dal giudice con puntualità, ma Giufà non si fece vedere. Quando tutti erano quasi spazientiti per l'attesa, Giufà giunse in tribunale.

Il giudice cominciò l'udienza e per primo volle sentire il contadino, che disse:

- Ho chiesto cinquecento dinari, perché, a suo tempo non mio pagò le dodici uova e non si fece più vedere. Ma da quelle uova, signor giudice se non le avessi lessate, sarebbero potuti nascere 12 pulcini, che una volta cresciuti avrebbero creato altri pulcini, che a loro volta avrebbero creato tante galli e galine da farmi un allevamento enorme.

Il giudice sembrava convinto dalle ragioni del contadino, ma correttamente volle sentire le ragioni di Giufà e disse:

- Giufà prima spiegami perché sei arrivato con tanto ritardo e poi fammi sentire le tue ragioni!

Giufà rispose:

- Chiedo scusa per il ritardo signor giudice, ma a casa mi erano rimaste delle fave lessate e, allora, avevo deciso di piantarle nell'orto in modo da avere piante nuove per il raccolto del prossimo anno.

Il giudice, già stufo per l'attesa, si arrabbiò molto e disse a Giufà con voce forte:

- Sei uno stupido presuntuoso! Come fai a pensare che dalle fave cotte ti possa nascere una pianta? Mai sentita una cosa così!

Giufà, allora rispose sornione:

- Ha ragione signor Giudice. Ma, perché non chiede al contadino come fanno a nascere

dei pulcini da uova sode! Non le sembra più incredibile questa?

Convinto dalle ragioni esposte con arguzia, il giudice fece vincere Giufà, che così pagò solo il costo di 12 uova sode.

Giufà è esistito? La storia di Nasreddin Khoja

Curiosa, infine, è l'interpretazione di Giufà secondo la cultura turca. E lì che si afferma, infatti, che potrebbe essere esistito davvero, con il nome di Nasreddin Khoja, vissuto intorno al XIII secolo. Considerato come saggio e filosofo, egli appare anche nella letteratura del tasāwwuf (o del sufismo, la dimensione mistica dell'Islam).

Khoja, che secondo la tradizione pare aver esercitato la professione di qadi (o magistrato musulmano), viene ricordato non solo per aver raccontato, in vita, storie e aneddoti, ma per apparire in almeno un centinaio di favole popolari con scopo didattico o morale. Il personaggio è talmente famoso che ogni anno, tra il 5 e il 10 luglio, viene celebrato in quella che dovrebbe essere la sua città natale: Akşehir, dove si troverebbe anche la sua tomba.

La cultura siciliana, araba e turca sono solo esempi di tradizioni legate profondamente ad un personaggio che, in fondo, ha un'unica origine. In realtà, Giufà esiste in tantissime altre culture popolari: lo si ritrova come Jugale in Calabria, come Vardiello in Campania. Il grande autore Italo Calvino, infine, dà il soprannome Giufà a Gurdulù, scudiero di Agilulfo ne Il cavaliere inesistente.

Giufà, Khoja, Djehà, Jochà: tanti nomi per un personaggio solo che, piccolo o grande che sia, fa ridere grandi e piccini da generazioni intere. Una sagoma buffa ma allo stesso tempo educativa; una testimonianza vera e propria della cultura popolare, che tramite la tradizione orale, come già fatto in passato, si assicura così di sopravvivere nei secoli a venire.

Sciocco e astuto, dunque Giufà: le due qualità sono inseparabili, l'una si rafforza con l'altra e viceversa; si scambiano vicendevolmente al fine di mettere alla berlina il potere unitamente alle comuni credenze sulla santità degli alti prelati.

Siamo tutti con Giufà in una sorta di ingenuo candore che è sagacia sferzante e non mera stoltezza.

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi



Sì, Luisella aveva proprio ragione: La nostra cassata siciliana rappresentava l'identità di un popolo

Ci volle un po' a riprendersi dallo sconforto. Si era andata a cacciare in un bel guaio. Il mistero che per tanti anni la aveva incuriosita, non solo non lo aveva chiarito ma adesso avrebbe dovuto spiegarlo lei a un docente universitario. Era forte di carattere e il giorno stesso andò a rinchiudersi nella enorme biblioteca universitaria, tutti i santi giorni, uscendone a tarda sera e disertandola solo la domenica.

Lesse di tutto attraverso uno studio matto e disperatissimo, eguagliando in ciò il suo poeta preferito. Non solo gli antichi testi dei cronisti, la storia greca, romana, dei musulmani in Sicilia, i trattati di pasticceria, i diari del Gran Tour, i libri conventuali comprese le glosse.

Così trascorse quasi un mese della sua esistenza. All'esame mancavano ormai solo pochi giorni e lei non aveva ancora chiarito l'arcano e nella sua testa regnava una gran confusione.

Aveva letto che probabilmente quel dolce lo avevano inventato gli arabi, nel corso della loro dominazione in Sicilia, che il nome era dovuto al contenitore metallico dove si preparava, una sorta di bacinella definita "quas'at". Ma il suo professore aveva detto che di ciò non ne era convinto, pertanto non avrebbe potuto sostenere tale tesi. Ritenne che nel dire ciò aveva sicuramente ragione in quanto la ricotta veniva addolcita da sempre, anche prima della dominazione araba. Già in tempi arcaici col latte di pecora si produceva in Sicilia, Polifemo venne derubato da Ulisse, proprio di quell'alimento. Magari a quei tempi non si trovava lo zucchero, che venne introdotto nell'isola dagli arabi, ma esso poteva benissimo essere sostituito dal miele. Sia i romani e prima ancora i greci avevano un prodotto simile una sorta di cacio addolcito col miele che nel periodo tardo latino prese il nome di "Caseatus" etimologicamente assai vicino al termine cassata. Già all'inizio del XIV secolo l'abate di San Martino delle Scale, Angelo Sinesio, usò per primo il termine "cassata" definendola: "Cibus ex pasta pani set caseus compositus" anche se si trattava di un dolce infornato. La pasta reale poi venne realizzata per la prima volta dalle pie suore della Martorana, in epoca normanno-sveva, certamente dopo che gli arabi introdussero la coltivazione delle mandorle, come anche degli agrumi. Gli spagnoli sostituirono quella sorta di frolla che la reggeva col pan di Spagna e un rinfornato "Monsù" francese, al servizio di una nobile famiglia siciliana nel 1700 decise di aggiungere la frutta candita in superficie e altri pezzettini nell'impasto della ricotta e la granella di cioccolato arrivata da poco dal nuovo mondo. Quanta gente e quante culture si erano avvicinate su quel capolavoro del gusto? Quanti secoli di storia animavano le sapienti e inconsapevoli mani del padre nella preparazione della cassata siciliana.

Gente vissuta in epoche diverse, di diverse nazionalità, di religioni contrapposte, spesso nemica; erano riuscite a sintetizzare le loro abilità, culture e identità, in un prezioso alimento che la Sicilia adesso rappresentava pienamente.

Più confusa che mai abbandonò i libri e uscì dalla biblioteca per recarsi al suo pensionato, il giorno dopo non si sarebbe presentata all'esame, non voleva far brutta figura dinanzi il suo professore del quale, malgrado le difficoltà alle quali la aveva sottoposta, provava stima e apprezzamento. Giunta a casa si buttò sul letto sconfitta e amareggiata, avvilita per la inutilità del



tanto studio. Non fu per lei una notte serena. In sogno si vide proiettata su un campo di battaglia, dove con qualunque arma l'uomo avesse sin allora inventato, dalla clava ai più micidiali esplosivi, gente combatteva da qualunque parte, incitandosi e minacciando attraverso linguaggi diversi e incomprendibili, spargendo sangue e terrore, al fine di conquistare un certo trofeo che altro non era che una altissima torre, sulla quale cima troneggiava una enorme cassata siciliana. Ad un tratto tutto si acquietò e col passo lento e leggermente impreciso, vide arrivare da lontano, puntandola con un solo occhio, la signorina Ersilia che piano piano le si avvicinò fino a sfiorarle le guance con una carezza. Col palmo della mano le asciugò due lacrime, le riallacciò il fiocco slacciato, rendendolo elegante come un bocciolo di rosa, poi la baciò sulla fronte e si congratulò con lei per come era riuscita a risolvere il mistero che anni prima le aveva piantato nella testa.

Luisella si svegliò di colpo. Vide la luce del sole far capolino dalle serrande della finestra lasciate socchiuse. Nel corso di quel travagliato sonno aveva compreso tutto. Il quesito che la inquietava da anni era adesso risolto: la cassata siciliana al pari dei grandi monumenti della sua terra non rappresentava più una incomprendibile incognita.

Si vestì in fretta e andò a rappresentare la soluzione al suo professore il quale sorridendo le disse che aveva visto giusto e la

premiò col voto più alto e la lode.

Qualcuno potrebbe riconoscersi in questo racconto, o magari individuare amici, parenti e conoscenti; oppure ricordare fatti e avvenimenti realmente accaduti. Potrebbe certamente accadere. In questi casi noi che amiamo raccontare storie risolviamo ogni possibile fraintendimento ricorrendo alla scontata formula: "Qualunque riferimento a fatti e persone è puramente casuale".

Non credeteci mai!

In realtà siamo dei ladri di vite. Rubiamo le esistenze e le storie delle persone che conosciamo, che abbiamo avuto la fortuna d'incontrare nel corso della nostra esistenza e se per certi versi alcuni avvenimenti o personaggi non ci dovessero piacere li aggiustiamo pure. Come astuti falsari manipoliamo in meglio, o in peggio, quelle vite e certe vicende al fine di renderle più confacenti al nostro racconto.

Detto ciò lasciatemi godere questo tardo pomeriggio settembrino, al riparo dei raggi del sole ancora cocente, sotto la pensilina del mio caffè preferito al piano del Duomo, nell'isolotto che mi vide nascere e saltellare bambino. In quel singolare centro storico proiettato sull'azzurro del mare, al cospetto dell'imponente Duomo edificato dai primi colonizzatori ellenici, le cui sobrie e massicce colonne ancora si intravedono

all'interno della murata di riempimento edificata dai biondi normanni, la cui facciata distrutta da uno dei tanti terremoti, venne ricostruita in puro stile barocco, come pure lo scalone dopo i bombardamenti dell'ultima guerra. Le statue dei santi protettori della città mi guardano affacciati dalle loro nicchie e io guardo loro e mi chiedo: quanta gente ha pregato su quella pietra e mi sento addosso millenni di implorazioni. Dai sacrifici degli antichi corinzi, ai riti dei primi cristiani, ai canti ortodossi, ai sufismi dei musulmani i quali per un breve periodo lo adattarono a Moschea, ai canti gregoriani; alle funzioni in greco, latino e infine italiano. Quanta gente, quante culture e quante abilità furono necessarie per edificare nel lungo corso del tempo questa meraviglia di monumento.

Con un occhio guardo il Duomo coll'altro ciò che ho davanti, pur non avendo il pregio della signorina Ersilia: una corposa fetta di cassata siciliana, ricoperta di morbida pasta di zucchero, incorniciata nel verde della pasta reale, ricolma di canditi resi fluorescenti dai raggi dall'imminente tramonto. La forchettina che tengo in mano sembra impaziente di penetrare l'involucro per congiungersi con la deliziosa crema di ricotta e il palato già ne preghusta le delizie.

Non vi è alcun dubbio, anche se qualcuno storcerà il naso, ma tra quello che ho sul piatto e quello che ho di fronte non credo vi siano differenze sostanziali, due monumenti della nostra millenaria cultura.

A tal punto mi congedo scusandomi ma non riesco più a resistere alla tentazione del dolce.

E per quanto riguarda il mistero di Luisella?

Come non lo avete ancora capito?

E se la cassata siciliana altro non fosse che la metafora più convincente dell'identità siciliana, anch'essa partorita da tante madri, tante quanti sono i popoli che in questa terra si sono succeduti, incontrati e scontrati, dei quali qualche pronipote ancora oggi sbarca lungo i nostri litorali, convinto che un po' della nostra identità sia pure sua?

La giovane figlia del pasticciere completò i suoi studi e iniziò la sua carriera di insegnante. Nonostante avrebbe potuto ottenere la cattedra nei più prestigiosi licei preferì lavorare con i bambini della scuola primaria.

E del garzone di bottega emigrato in America, che aveva portato in processione per gli stretti e scoscesi vicoli dell'isolotto la monumentale cassata siciliana uscita dalle mani del suo maestro, seguita da una sola fedele, al fine di rendere omaggio a una maestrina che in essa vedeva l'identità di un popolo?

Si seppe in seguito che oltreoceano ebbe grande fortuna. In breve tempo divenne uno dei più importanti imprenditori gastronomici del made in Italy, o forse dovremmo dire del made in Sicily, grazie alla sua cassata siciliana. Essa ideata in Sicilia, da una moltitudine di popoli assai diversi che in questa isola si alternarono, spesso lottando e sovrapponendosi, raggiungendo, però, inevitabilmente e inconsapevolmente un tassello al nostro essere, da regina della pasticceria mondiale, adesso elargiva gusto e cultura ai popoli del nuovo continente.

Liddo Schiavo
La cassata siciliana - Fine

La signora vestita tutta di nero di via Resalibera e la ragazza esorcizzata dopo due anni di sedute dallo specialista, il “reverendo anti-demonio”

Se non si sa se l'ultimo eremita dei nostri giorni, Padre Ugo, ha fatto miracoli, si sa che vi sono persone religiose che cacciano i demoni: il punto di demarcazione tra realtà e leggenda? Non è facile stabilirlo! Vi è una casa in una strada in Ortigia, il più antico e glorioso quartiere di Siracusa, dove la tradizione dice che vi siano gli spiriti.

Anche a Siracusa avvengono episodi di spiritismo e di esorcismo che lasciano perplessi. L'ultimo più credibile esorcista, diocesano, dopo il compianto Don **Giovanni Di Stefano** da Monterosso, primo parroco della chiesa della SS Trinità di Lentini, è stato il Reverendo P. **Raffaele Montanino**, dei Servi di Maria, che è stato nella parrocchia di Grotta Santa diversi anni e che solo per discrezione non ci rivelava i nomi di certe persone abitanti a Siracusa e possedute dal demonio. Ho raccontato già altri episodi che si dice siano effettivamente accaduti a Siracusa e altri ne racconterò che hanno qualcosa di incredibile o quantomeno di inspiegabile, almeno oggi. Tuttavia sono dell'avviso che, come affermo nella premessa alla raccolta di essi intitolata “2 al di-14 pillole di parapsicologia”, “...Molti gridano subito al miracolo, all'intervento divino, soprannaturale, non riflettendo che, come sosteneva quel vecchio parroco di campagna napoletano, il Signore i miracoli li ha fatti per tutti e fin dall'inizio del mondo”. Si tratta di saper capire e motivare la dinamica di certi fenomeni: essi non prevaricano mai le leggi della natura che Dio ha posto nella Sua creazione e che noi siamo ancora troppo ignoranti per essere in grado di conoscere. Ipnotismo, suggestione, sogni o visioni di premonizione, telepatia,

autosuggestione, catalessi, onde elettrocerebrali... : materia che dovrebbe far già parte dello studio normale nella fisica e non dello... spiritismo! E tuttavia, al di là di esse, c'è sempre qualcosa di più alto, di meno quotidiano, di meno scientifico: cosa? Il genere fantascientifico è oggi uno dei più seguiti dalla massa, non solo per diletto o per relax, ma anche per quella esigenza interiore, quell'ansia di conoscere, di spiegarci, che si è sempre registrata nell'uomo, di usare la propria immaginazione per soddisfare le proprie esigenze di superamento della realtà sperimentale. Del resto, quello che ieri era oggetto di fantascienza, come nei romanzi di **Giulio Verne**, oggi si può senz'altro affermare che sia divenuto reale, per cui possiamo benissimo dedurre che ciò che è ritenuto frutto della mera fantasia oggi, un domani molto prossimo può diventare quotidiana realtà: “Quando non sai spiegarti la dinamica d'un episodio, non hai il diritto di negarne l'esistenza, ma il dovere di studiarne la funzione, e arriverai ad una spiegazione”, anche se al di sopra ti resta sempre qualcosa di misterioso, di inspiegabile che ti lascia perplesso e che ti fa concludere che il confine, se c'è un confine, è molto, ma molto, al di là della miope potenzialità visiva che possiedi oggi e il più ti sarà spiegato altrove... I fenomeni di ipnotismo, di telepatia, ad esempio, che sembravano nel passato abbastanza recenti semplici trucchi di impostori, oggi non avrebbero diritto di far parte dei trat-tati di fisica, assieme alle forze elettromagnetiche, trattandosi di forze elettrocerebrali? L'esorcista è il terzo degli ordini minori che un vescovo conferisce ad un sacerdote suo delegato, per compiere esorcismi sugli ossessi: se fossero semplici fandonie, la Chiesa non darebbe ad essi quella importanza che dà e soprattutto non avrebbe motivo di proibirne l'esercizio, come per le sedute spiritistiche... Siracusa è come tutti gli altri paesi: episodi incredibili come quelli che ho già raccontati e che mi sono stati riferiti o che ho potuto raccogliere dalla viva testimonianza o che ad-dirittura sono accaduti a me personalmente, se ne raccontano tanti. Tra i più frequenti e tradizionali ci son quelli che si riferiscono agli spiriti, che tanti attestano di aver sentito e anche visto in certi ambienti e in certe circostanze. Fatti strani come quell'episodio de “i donni 'i casa” che vi ho già raccontato, ma che, in verità, poi, tanto di... spirituale o fantasmagorico non aveva, chi non è ha sentito parlare? Tantissime persone sono disposte a giurare di avere avuto esperienze personali e ve ne racconterebbero di cotte e di crude, dichiarandovi che ciò che dicono è oro filato e degno di fede. L'ultima l'ho sentita raccontare da **Anna Marciante**, la figlia prediletta del compianto dolciere **Luigi Marciante**: “Quando papà mio si sposò con mia madre, che aveva poco più di venti anni -dice la giovane signora -andò ad abitare in un appartamento a primo piano, sito all'angolo tra via Dione e via Resalibera. Dato il mestiere che egli faceva, e dato che allora lavorava forte, perchè tutti adoravano e comperavano le sue straordinarie creazioni dolciarie, soprattutto nel periodo delle feste, era costretto a lasciare la sposina sola a casa e a rientrare tardi. Così spesso quando rincasava la trovava già bella e addormentata da un pezzo...Avendo già fatto il primo sonno, a volte quando



egli andava a letto, pure usando ogni precauzione per non fare rumore e non svegliarla, lei si svegliava e affettuosamente lo salutava: -Sei tu, Gino? Buonanotte! -Certo che sono io, tesoro! Chi volevi che fosse, il gatto mammone? E così, le dava il bacio della buona notte e lei si faceva la seconda puntata di sonno. Ora avvenne che una sera, tardi, quando ancora Luigi non si era ritirato perchè in laboratorio aveva dovuto preparare un servizio speciale per una coppia di sposi che sarebbe-ro andati a nozze l'indomani, lei si svegliasse improvvisamente, avendo sentito una rumore che gli era sembrato il solito: -Sei tu, Gino? Non avendole risposto nessuno e avendo l'impressione che nella stanza ci fosse qualcuno, accese la luce del comodino: -Che hai, lui? Non mi dai la buona notte? Ebbe appena il tempo di dire questo che fece un sobbalzo: alla sedia dove soleva spogliarsi il marito vide seduta una signora, vestita tutta di nero, con le braccia incrociate; sembrava stesse lì, immobile chissà da quanto tempo: -Oh! Mi scusi, signora! Credevo fosse mio marito! Ma lei, chi è, un suo parente? -No! Non sono un suo parente, ma sono vostra coinquilina! Mia era la casa prima che ci abitaste voi! -Ma... aveva fatto in tempo a dire la mamma, quando aveva sentito aprire il portoncino dal fondo della scala: -Gino, Gino! -aveva esclamato -vieni che c'è una signora! Il Signor Marciante, meravigliato di quell'improvvisa visita a quell'ora, aveva affrettato il passo a salire le scale: -Chi è? Ma non aveva visto nessuno nella stanza. Anche la mamma era rimasta meravigliata: -Non l'hai incontrata per la scala? -Non ho incontrato nessuno! ...Ma che hai che stai tremando come una foglia? Se l'era abbracciata affettuosamente e aveva concluso: -Avrai fatto un brutto sogno! Torna a letto, tesoro, e non sognare più visite notturne! -Ma io non ho sognato! Quella signora è venuta davvero! Si coricarono e siccome lui era stanco morto piombò subito in un sonno profondo. La mamma, che era rimasta scossa da quella strana visita, non poté prendere più sonno: le era rimasta impressa profondamente quel volto e non poteva convincersi che era stata soltanto una sua impressione... Passarono diversi giorni. La mamma era diventata incinta e aspettava la sua prima creatura: Lucia. Papà, dietro suo invito, aveva cercato di rincasare più presto, prima che lei si coricasse. Una sera, tuttavia, essendo già sotto le feste pasquali e dovendo preparare una grossa partita di dolci martorana, si trattenne in laboratorio più del solito, nulla sospettando che alla mogliettina potesse in sua assenza accadere qualcosa di straordinario. La mamma, non vedendolo rincasare e non potendo più resistere al sonno, si era messa a letto da poco. Aveva lasciato però la luce del comodino accesa e si era messa un po' a leggere. Ad un tratto aveva sentito un lieve rumore, come un fruscio. Non le parve affatto che si trattasse del rumore che faceva il suo Gino quando girava la chiave del portoncino e saliva le scale. In quel momento non pensò affatto all'apparizione avuta alcuni mesi prima ma ebbe l'impressione che si trattasse di un gatto che fosse entrato nella stanza senza che lei si fosse accorta. Si limitò a cac-

ciarlo con la voce: -Chiss! —
-E si rimise a leggere. Ma mentre con gli occhi leggeva, con la mente a poco a poco si riportò all'episodio che le era capitato qualche tempo prima... Cominciò a sudare freddo; non aveva il coraggio di sollevare gli occhi dal libro e guardare verso la sedia dove aveva visto seduta quella signora in gramaglie che le aveva suscitato tanta paura. Improvvisamente ne vide l'ombra allo specchio della toletta: era ancora più magra, più tetra e le parve che piangesse! Emise un urlo disperato e si precipitò dalle scale. Proprio in quel momento si trovò ad aprire mio padre: lei gli si avvinghiò al collo gridando: 'u fantasma! 'u fantasma! Inutili furono tutti gli sforzi per calmarla fatti da papà che temette che lei per lo spavento abortisse: non volle più risalire le scale e volle andare a casa dei suoi. E li si trasferirono per alcuni mesi, finché papà non trovò un altro appartamento. Da allora quella casa non venne più abitata da nessuno. Una volta papà incontrò la vicina di casa, una vecchietta arzilla ripiegata su se stessa per l'artrosi, che sembrava un uncino: Volle domandarle qualcosa della casa. Così seppe che prima di loro vi aveva abitato una signora, i cui dati somatici corrispondevano a quelli come li aveva descritto la mamma. E seppe pure che in quella casa chi vi aveva abitato prima aveva visto morire improvvisamente, ad uno ad uno, tutti i figli maschi che lì erano nati. E non si era mai saputo di che cosa fossero morti. “Persone possedute dal demonio, demonio che compie in esse azioni incredibili, mirabolanti, che parla attraverso la bocca degli indiatolati -sono le parole del Rev. Padre Raffaele Montanino, ascoltate dalla sua viva voce personalmente -state pur certi che ce ne sono parecchie anche a Siracusa!” Pregato di fare dei nomi, il Reverendo giustamente ha sempre ritenuto di non poterlo fare, per il segreto professionale: “Non mi pare delicato fornirvi anche i nomi! Vi basti sapere che ci sono anche a Siracusa, che ne ho sotto cura alcuni casi sintomatici... Vi basti sapere che con il diavolo non si scherza! Egli è capace di tutto! Sono esorcismi pazienti, lunghi difficili, non vorrei aggiungere anche pericolosi... Ma alla fine Satana viene sconfitto!” -Ma si tratta sempre di autentico invasamento diabolico? No! Il più delle volte Satana non c'entra affatto. Si può trattare di semplice suggestione, di psicopatia, come dice bene la Chiesa ufficialmente. Anche noi, esorcisti, in un primo momento possiamo ingannarci e credere che si tratti di indiatolamento; ma quando c'è veramente Satana di mezzo, ben presto ci si avvede!” -Che ne dice del tavolino semovente e dell'evocazione spiritistica? “Se la Chiesa proibisce queste pratiche lo fa perchè effettivamente -oltre ai trucchetti che tutti possiamo, se siamo accorti, scoprire -c'è a volte la verità più sconcertante.” C'è stato il caso d'una giovane coppia di fidanzati: lei era effettivamente, secondo il Reverendo Montanino, posseduta dal demonio; dopo circa due anni è riuscito a liberarla effettivamente da Satana, ma si trattava di uno dei casi in cui è evidente il possesso del demonio. Lo confermava il modo come si dimostrava, giacchè era evidente che si trattava di un'altra persona nella persona della ragazza. Lo confermavano le indescrivibili emozioni all'atto dell'esorcismo, le incredibili trasformazioni di voci, di aspetto, di atteggiamento dell'invasata... “Ma adesso -concludeva Padre Raffaello nel riferirci quel sintomatico episodio accaduto proprio nell'ambito della sua parrocchia -tutto è passato: si sono persino sposati serenamente e vivono felici.” La parapsicologia è realmente alle porte della scienza e-satta. Ma è proprio vero che oltre alla scienza non v'è nulla? Io, francamente, non ho tanta voglia di constatarlo, almeno per adesso: per esserne certi bisogna prima andare all'altro mondo... E non è che io ci tenga proprio ad andarvi, fin-chè il Signore mi concede la salute e il ben dell'intelletto! Però concludo, per il momento, con questa quartina: “Se tocchi ferro oppure ti spaventi/ non puoi impedir la forza degli eventi:/ quello che accade, se non puoi spiegare, / chiudendo gli occhi non lo puoi negare”.

Arturo Messina

Paolo Orsi: Siracusa grande soltanto nell'antichità

Nei tempi di mezzo l'architettura fu modesta, dopo di allora una triste, desolante decadenza

Pubblichiamo la lettera sui monumenti di Siracusa inviata da Paolo Orsi all'illustre comm. Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti - Roma. Ecco il testo:

Nello scorrere l'Elenco degli edifici monumentali della provincia di Siracusa, che ho l'onore di presentare alla S. V. Illustrissima, sono rimasto colpito io stesso dal numero relativamente esiguo di essi. Ove si tolga Siracusa città, che fu la grande metropoli dell'ellenismo occidentale, e nella quale si è relativamente abbondato per tutto ciò che riguarda l'epoca classica, il resto della provincia presenta una desolante scarsità di avanzi veramente monumentali.

Una tale deficienza io attribuisco a due fattori ugualmente negativi, uno politico, l'altro sismico. Siracusa fu davvero grande soltanto nell'antichità; nei tempi di mezzo l'architettura v'ebbe una modesta fioritura all'epoca normanna e sveva; dopo di allora è una desolante decadenza, corrispondente alle sinistre condizioni politiche, decadenza che è durata sino a pochi lustri orsono. Pressoché nulla possediamo del buon Rinascimento; viene poscia un dilagare dell'arte barocca, che solo col secolo XVIII, talvolta per opera di monaci e architetti, assunse forme più purgate e piacevoli. Mancarono però sempre i maestri di grido, sebbene, convenga riconoscere che le maestranze dall'epoca sveva al Quattrocento seppero costruire con una solidità invidiabile in suolo così malfido, alla solidità giustamente sacrificando a parte ornamentale, che rimane sempre eccessivamente austera. Ma in quell'epoca si costruì piuttosto in servizio dei privati e delle casate nobili che della collettività religiosa e civile; onde mancano chiese ed edifici pubblici dei secoli XII-XV, all'infuori di alcune opere di difesa costiera. Invece, l'esaltazione dell'ascetismo dovuta, dalla metà del secolo XVI, alla controriforma, ebbe larga ripercussione in Sicilia anche nel campo dell'architettura. Città e borgate si popolarono allora di una miriade di nuove chiese, di chiesette, di oratori, e soprattutto di monasteri, taluni sontuosissimi, contro i quali troppo ha inveito il modernismo, senza discernimento distruggendo e abbattendo sovente anche ciò che aveva pregio d'arte. L'architettura ecclesiastica, e soprattutto monastica del Sei e Settecento, effetto di un fenomeno, oltre che religioso, artistico, che converrebbe amorosa-mente studiare, è un campo del tutto vergine, per chi indaga la storia dell'architettura nelle sue svariate manifestazioni. Noto e Catania ebbero tale singolare dovizia di monasteri aristocratici, sontuosamente decorati, focolari di pietà, di ascetismo inerte, ma di benefi-



enza e talvolta anche di studio (basti ricordare i Benedettini di Catania, una fastosa cittadella monacale), che lo studioso della decadenza spagnola di Sicilia non può ignorare, e quanto meno non deve men che serenamente valutare. A queste circostanze negative per l'arte si aggiunge la grande sventura di un suolo eminentemente e fatalmente sismico; poche province d'Italia, ove si tolgano le regioni dello Stretto, vennero così fieramente percosse, secolo per secolo, dal flagello del terremoto, e troppe volte di terremoti catastrofici, come la provincia di Siracusa. E' quasi ironia della sorte, che davanti a tanti flagelli (si ponga anche mente alle ripetute distruzioni subite dai monumenti siracusani per vicende belliche e di sfruttamento come cave di pietra, dai Bizantini sino all'ultima sacrilega distruzione del teatro greco, consumata dagli ingegneri militari di Carlo V, così poca cosa sia a noi pervenuta della grandezza ellenica, laddove rimangono intatte o quasi le migliaia di sepolcri rupestri a forno, delle antichissime genti indigene sicule, delle quali viceversa ogni traccia di abitato è scomparsa. E le necropoli sicule, per affinità di tecnica, richiamano la nostra attenzione sopra un'altra peculiarità di

questo angolo della Sicilia, peculiarità dovuta alla sua speciale conformazione litologica. Nessuna regione d'Italia, nessuna parte dell'isola possiede, appunto per ciò, tante opere di escavazioni rupestri dovute alla mano dell'uomo, quante ne possiede la provincia di Siracusa.

A prescindere dalle migliaia di sepolcri siculi (la cui esplorazione è, fortunatamente, molto progredita), che culminano nella meravigliosa e fantastica necropoli di Pantalica, nessun'altra regione d'Italia vanta un complesso di cimiteri cristiani quali Siracusa, a ragione proclamati da G. B. De Rossi rivali per grandiosità a quelli di Roma. E dire che sino ad un trentennio addietro si conoscevano solo le insigni catacombe di San Giovanni, alle quali negli ultimi lustri altre due vastissime se ne sono aggiunte, e molte altre minori. Fuori di Siracusa, poi si contano ora parecchie altre decine di grandi e piccole catacombe, solo in parte esplorate ed illustrate per opera mia e del mio compianto amico J. Führer.

Con le opere di escavazione sicule e cristiane si collega un altro sviluppo trogloditico singolarissimo, sul quale la scienza ha ancora da pronunciarsi, e che è una peculia-

rità della regione siracusana. Intendo dire dei villaggi aperti nelle fiancate delle "Cave" riposte, talora a più piani, con chiesine, oratori, appartamenti di abitazione vasti e complicati, e sovente, almeno in apparenza, inaccessibili. Codesto gruppo di singolarissimi monumenti costituisce una pagina ancora bianca nella storia politica ed artistica dell'isola e per la esperienza che io ho, ritengo s'abbiano a riferire a popolazioni rusticane dell'alto medioevo, forse ai detriti degli antichi Siculi; ad ogni modo constato che tutto è ancora da fare a loro riguardo. Per finire dirò, che sgradevolmente colpisce la mancanza assoluta di una letteratura monumentale dell'evo medio e moderno, mentre abbonda, relativamente, quella dell'evo antico dovuta agli archeologi. La scienza dei monumenti, nata ieri, non ha fin qui avuto in questa provincia un cultore specialista; eppure le case patrizie, i pochi castelli, le poche chiese medievali, i molti monumenti sei e settecenteschi offrirebbero ampio e dilettevole campo ad un architetto erudito per gettare una buona volta le basi di quella storia critica ed analitica dell'architettura siciliana, che ancora manca.

Paolo Orsi

Dico sempre che la giunta Italia copre un arco politico che va dalle Brigate Rosse ai Nar

Continua da pagina 1

La maggior parte di Siracusa nord è in condizioni igieniche scadenti, nelle strade c'è puzza, non sono state lavate praticamente mai. Eppure il sindaco si è rifiutato di sanzionare la Tekra.

Non conosco il capitolato della Tekra e quindi non so cosa potrebbe/dovrebbe fare il Comune. Concordo con le pessime condizioni igieniche di Siracusa. Non solo della zona nord.

L'occupazione, la creazione anche con interventi pro indotto di qualche posto di lavoro. Diceva l'on. Nicita: Il Comune non può fare molto direttamente sull'occupazione, può però creare processi che portano lavoro. Magari è troppo complicato per chi pensa solo ai concerti al Teatro Greco e/o all'Ara di Ierone, fuggendo come un pazzo dal bene comune.

Santi Nicita di occupazione ne ha creata tanta, e ha, peraltro, innescato meccanismi che hanno fatto sì che al Comune, entrassero prima da precari, poi stabilizzati, centinaia di Siracusani. Io credo che Italia abbia sposato l'idea di Siracusa città turistica di livello medio-basso, che vive di grandi numeri e turisti con pochi soldi. La zona umbertina e Ortigia sono diventati un immenso ristorante e albergo a cielo aperto e a buon mercato. E' stato sbandierato il record di un milione di presenze turistiche nel 2023. Questo filone crea certamente lavoro. Bisogna capire quale tipo di lavoro e magari chiedersi perché i giovani lasciano Siracusa per non tornare.

Entrambi la conosciamo bene. Si sente la mancanza sulla scena politica di una brava come Stefania Prestigiaco?

Salvo, sono stato portavoce di Stefania per 8 anni nei suoi incarichi ministeriali, la considero una amica carissima, e questo forse non mi rende credibile nei giudizi su di lei. Ma io penso che sì, Siracusa ha perso molto non avendo più la Prestigiaco a Roma; è stata un buon ministro ed era bravissima nelle tattiche parlamentari. Ma è stato il suo partito di fatto a tagliarla fuori alle ultime elezioni dandole un collegio impossibile e nessun "paracadute".

I deputati nazionali sono Luca Cannata e Antonio Nicita. Ti chiedo di dare un voto e di motivarlo.

Non seguo Cannata e quindi non posso dargli un voto.

Conosco Antonio Nicita; è uno bravo, preparatissimo, e sta dimostrando di essere

all'altezza del cognome che porta. Ha spesso-



re locale e nazionale e credo la Schlein abbia capito di avere un cavallo di razza nella scuderia. La sua carriera politica è solo all'inizio. Penso che ne sentiremo parlare a lungo.

Partiamo da un grande come Giorgio Gaber: Il culatello è di destra/ La mortadella è di sinistra/ Se la cioccolata svizzera è di destra/ La Nutella è ancora di sinistra/ Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra. Al Vermexio, unico centro di potere che distribuisce soldi e prebende, è ancora peggio: i fascisti sono di sinistra, i democristiani sono di destra e di sinistra, gli indagati e gli arrestati sono alleati, chi dà gli assessorati e chi se li prende. La morale?

La morale è una categoria dello spirito che poco s'addice alla politica. A Siracusa governa - legittimamente avendo vinto le elezioni - una coalizione di personaggi non di partiti. Dico sempre che la giunta Italia copre un arco politico che va dalle Brigate Rosse ai Nar o, se vogliamo essere meno cruenti, dall'estrema destra all'estrema sinistra passando per l'estremo centro. Una realtà che ha mandato in pensione le vecchie categorie della politica sostituendola con aggregazioni di tifosi di questo o quel leader locale che ha il suo pacchetto di voti e che si allea indifferentemente con chi gli conviene. Forse non è un caso che gli unici gruppi che fanno riferimento a partiti "storici" - PD, FDI, e FI - sono fuori dall'amministrazione e stanno perdendo pezzi strada facendo.